

Edizione critica

- letto 460 volte

Egidi 1940

Sovente vegio saggio,
per lo qual meve pare,
che pare — nulla cosa ad onor sia.
Però l'ho ben per saggio
chi sovr'ogn'altra cosa
lo cosa — sì in sè, ch'ello lì sia.
E di tutto mio senno
sì dimostro ed asenno
a chi volel audire
per ragion del meo dire:
perchè sormonta onor tutt'altro bene;
e qual è quella via
ch'a onore omo envia;
e con si vol tenere
e saver mantenere
l'onore, poi che aquistato è tal bene.

Onore è quello frutto
che de valore avene;
avene — e adorna lo core e la vita.
E già non ave frutto
cosa, ove non ha parte:
disparte, — a tutto reo sta e fa vita.
Ov'è ben suo soggiorno,
e di notte e di giorno
tanta gioia v'apare,
non poria venir pare
d'alcuno loco; e cosa altra no regna,
sì ben compì ed affini
tutti piaceri fini.
Altro l'om non apporta
quando morte il traporta;
donque val meglio ch'emperi o che regna.

La via ch'a ciò l'om mena
è prodezza ed ardire,
e dire — e far, ch'ai boni amico sia;
far di sè bella mena

con vita adorna e gente;
e 'n gente — tutta usar ben cortesia;
vivere sempre ad atti
che la gente gli adatti;
bene amico ad amici
de' stare; e a nemici
bene nemico d'opera e de viso;
e sia leale e largo
del suo poder a largo;
e se alquanto isforza
l'om de valer sua forza
in tutte le cose, ben è, si com'eo viso.

Tener volese como
la detta dolze via,
ch'envia — l'omo a loco sì piacente?
Di tal guisa, ch'omo
che sia valente e prode,
sì prode, — como dea, si' a la gente.
Donqua si vol, ch'affatto
(e ciò è tutto fatto)
misura guidi e tegna
ed a' freni si tegna
e vaglia tanto quanto valer dia;
chè da poi sì pare
a la gente, si pare
che lo valore avegna
unde venir s'avegna,
per che ciascuno in suo tenor se dia.

Or mi convene fare
del mantenere saggio,
se saggio — son, per ben finir mio conto.
Ma di sì grande affare
a ver bon porto adire,
a dire — me converrebbe esser ben conto;
ciò che neiente soe.
Parlo siccome soe;
però non mi riprenda
alcun omo, ma prenda
e veggia avante più ch'eo non gli asenno.
Chi vol mantener pregio
guardi ben che dispregio
d'alcuna mala parte
en lui non tegna parte:
ciò è a far co la virtù del senno.

Al Novel Conte Guido,
canzone mea, te guido
perchè 'n sua via ben regna,
e ben de tutti regna:
sarebbe degno di portar corona.
Però non disisperi
lo suo valor, ma spera,
che tant'alto è, se Dio

mi doni onore, ch'io
lo pens'anche signor di qui a Corona.

E poi da lui te parte,
ed in ciascuna parte
briga per tutti regni.
Ove tu credi regni
omo d'onor, mostralite gente,
e me' promette prode.
Tutto eo non sia prode,
amo sovr'onni cosa
quel che prod'omo cosa
e vòl per cortesia siagli piacente.

Creda ciascun, ched io
parlo d'onor con Dio,
for cui onor ni prode
non fu già, ni om prode.
Da lui è sol quant'om dir po bon sia.
Però servendo, amando,
facemo a lui dimando
di quanto a noi partene,
chè core prod'ei tene
in dare a catun più ch'el non desia.

- letto 390 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizione-critica-17>